

SALERNO  
Prima Capitale del Mezzogiorno

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

4

713A2

Misc. 303

87513

XV

1

A

MISC. 303

V  
9  
MISC  
2  
14



REG

REGISTRATO

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEUM - SALERNO



00164013

III E MISC 87

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

# SALEARNO

PRIMA CAPITALE DEL MEZZOGIORNO

ISTITUTO UNIVERSITARIO  
DI MAGISTERO - Salerno

ettine.  
H. (51)

BIBLIOTECA



Fot. Lauretano, Salerno.

Pulpito in mosaico nel Duomo; scuola siculo-romana (sec. XII); donato dall'arcivescovo Romualdo II Guarna.

Fascicolo **46°**

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO  
PRINTED IN ITALY

Centesimi **80**

CAPOLAVORI D'ARTE E DI ANTICHITÀ NEL DUOMO DI SALERNO



Fot. Cilento, Salerno.

Salerno antica. *Nell'alto*: La porta di bronzo del Duomo, fusa nel 1909 a Costantinopoli; nella lunetta un affresco dell'epoca (Scuola di Montecassino). — La porta coi due leoni accosciati dell'atrio del Duomo (secolo XI). — *Nel basso*: Tesoro del Duomo. Il paliotto in avorio, insigne lavoro di scultura del secolo XI; alcuni pezzi di questo prezioso cimelio furono rubati nel 1820 da un soldato ungherese.

## LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



## SALERNO

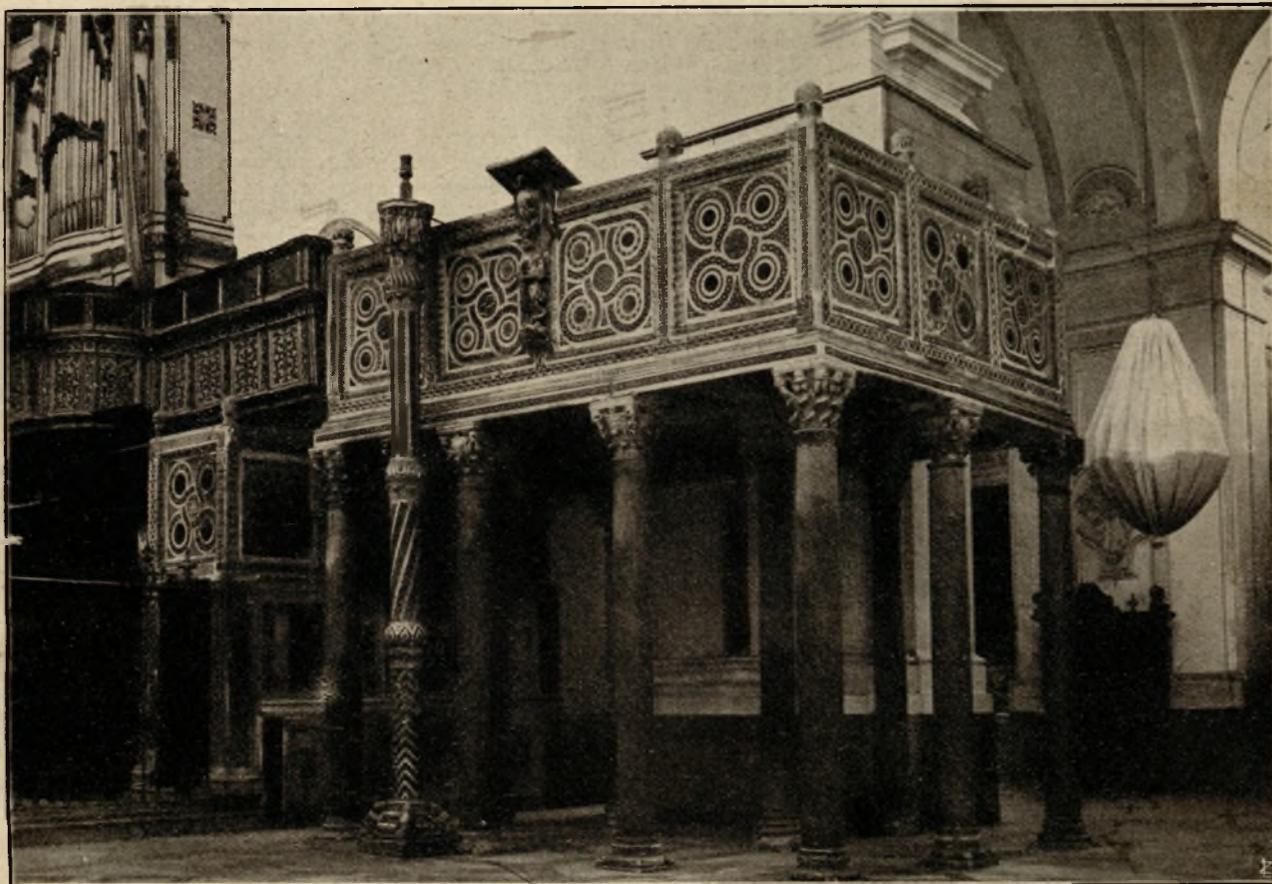


## PRIMA CAPITALE DEL MEZZOGIORNO

Il sommo Aquinate, in *De virtutibus et vitiis*, scrisse: « Quattro sono le città che eccellono sulle altre: Parigi nelle scienze, Salerno nella medicina, Bologna nel giure ed Orleans nell'avvocatura », e questo giudizio va dovuto alla grande fama che ebbe, in tutto il mondo conosciuto di allora, la celebre Scuola Me-

dionale d'Italia tanto nel campo politico che in quello intellettuale. Imprendibile e più che mai munitissima per le fortificazioni che i Romani vi eressero contro i Picentini, fu l'ultima delle città latine che si arrese ai Longobardi.

Da Roberto Guiscardo fu fatta capitale del vasto do-



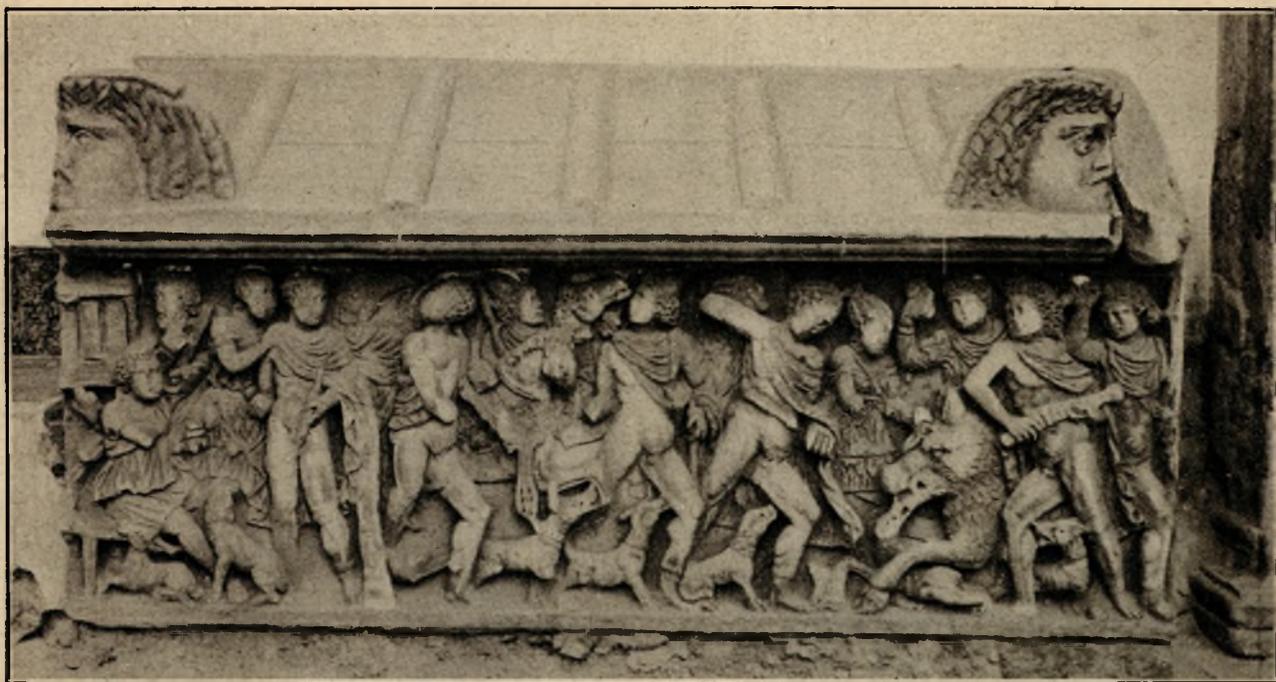
Ambone d'Aiello, nel Duomo. (secolo XII), arte siculo-romana.

Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

dica Salernitana, per la quale Salerno fu distinta, nel Medio Evo, col nome di *Città ippocratica*.

In effetti questa città, oggi capoluogo della vasta provincia omonima, che comprende ben 159 Comuni, e che raccoglie tanta copia di antichità illustri, da Pesto a Velia, e da Amalfi a Ravello e Scala, fu nel passato la più importante città della terraferma meri-

minio, che i Normanni fondarono nell'Italia meridionale e nella Sicilia; e capitale della terraferma rimase poi, allorchè, nel 1127, spentisi i discendenti diretti del Guiscardo, essa si unì a Palermo sotto il nipote di lui Ruggiero. A Salerno fu decretata nel 1130 la prima corona reale italiana che recinse il capo dello stesso Ruggiero a Palermo, nel Natale di quell'anno:



Fot. Ing. De Angelis Salerno.

La caccia al cignale, sarcofago di arte romana, nell'atrio del Duomo. Tomba del duca Guglielmo, nipote ed ultimo discendente diretto di Roberto il Guiscardo.

dal che sorse quel primo regno italico, detto dal Settembrini *primo regno della cristianità*, che, a traverso le vicende, ora liete ora avverse, di otto lunghi secoli di storia, rimase intatto fino alla costituzione del Regno d'Italia, del quale fu base e fondamento storico.

Quindi è che Salerno fu il luogo dove, col riconoscimento della sovranità di Re Ruggiero, e prima ancora del Giuramento di Pontida e della Lega Veronese, si ebbe il primo esempio dell'unione delle genti italiche, unione che doveva portare al principio dell'indipendenza dallo straniero, più tardi affermato a Palermo, anche da cittadini salernitani, Matteo d'Alieo, con l'opposizione al matrimonio di Costanza Normanna con Enrico VI di Svevia, e Giovanni da Procida con l'episodio dei Vespri Siciliani; principio per il quale Salerno stessa doveva sopportare la distruzione da parte di quello stesso Enrico VI, non degenerare dal padre Federico Barbarossa.

Così, in tempi più antichi, era stata l'unica città italiana che, sotto il buon principe Arechi, resistette alla possanza di Carlomagno. Questo fiero monarca, malgrado ogni sollecitazione di papa Adriano I, preferì non prenderla, accontentandosi del semplice riconoscimento da parte del principe longobardo, che rimase tuttavia indipendente, ed invano imponendo al successore di lui Grimoaldo che ne avesse demolite le mura e le rocche.

Nel 1084 accolse uno dei più grandi papi della cri-

stianità, Gregorio VII, che fu anche il primo e più fiero assertore dell'indipendenza dallo straniero; ed oggi ne custodisce gelosamente gli avanzi nella storica cappella delle Crociate nel Duomo.

Non turbata dalle sciagure inflitte dalle invasioni barbariche, potette conservare intatte le sue istituzioni dell'epoca aurea romana; così che dall'antico *Gymnasium* potette far sorgere quell'universale Studio nel quale insegnò S. Tommaso, e la celebratissima Scuola Medica, alla quale Federico II, istituendo l'Università di Napoli, riservava il diritto ed il privilegio di rilasciar le lauree in medicina.



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Uno dei pezzi trafugati del palatio di Salerno (ved. p. 2 copertina) che si trova ora al Museo del Louvre. La scultura rappresenta il fratricidio di Caino e la maledizione del Signore.

## DUE MILLENNI DI STORIA

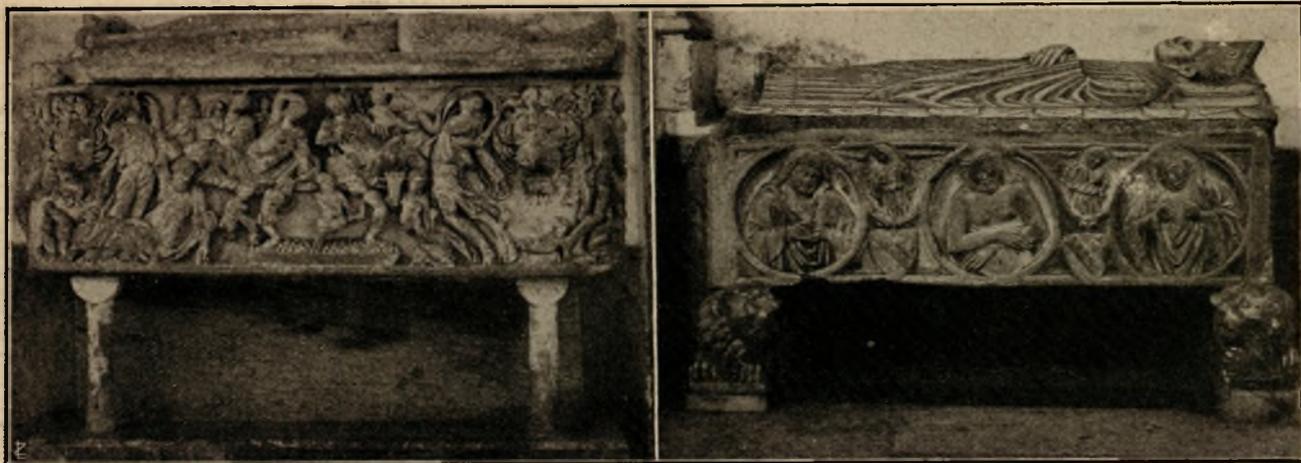
Le origini di Salerno si perdono nelle tenebre del tempo: i più ammettono quella greco-pelesgica, e Cicerone afferma ch'essa fosse nei vetusti tempi abitata dai Tusci. La vicinanza a Pesto non esclude, certo, che potette avere relazioni ed attinenza con quella importante colonia greca.

Fu alleata di Roma fin dai tempi più antichi, contro Pirro. Alla fine della seconda guerra punica, intorno al 194 a. Cr., fu fatta colonia romana (*colonia civium romanorum*), con Siponto e Pozzuoli. Secondo il Mommsen, all'epoca della ribellione dei sudditi italici e della rivoluzione sulpicia, si ribellò a Roma con Stabia, Ercolano ed altre città italiche, per la conquista della cittadinanza romana. Secondo altri, come



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

*Nell'alto:* Atrio del Duomo (secolo XI) col campanile di Gugliel.no Ravennate (secolo XII); i restauri sono del secolo XVIII. = La tomba della regina Margherita di Durazzo madre di Ladislao (1412), nel Duomo, del Faboccio. = *Nel basso:* L'interno del Duomo fondato da Roberto Guiscardo nel 1080 e restaurato nel secolo XVIII; architetti Guglielmello e Baratti.



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Dionisio e Arianna, sarcofago di arte greca nel Duomo. — Sarcofago medioevale pure nel Duomo, con la statua tombale dell'arcivescovo Bartolomeo de Aprano (1414).

città confederata, dovette essere favorevole a Roma, e la cittadinanza, più che con la Legge Plautina, le sarebbe venuta con la Legge Giulia. E dubbio che abbia sofferto per le invasioni dei barbari di Alarico e di Genserico intorno al 456 d. Cr., contro i quali pare si sia rafforzata, accogliendo i fuggitivi dei luoghi vicini nelle sue mura appositamente ampliate. Dopo lo sfasciamento dell'Impero d'Occidente cadde sotto il dominio di Odoacre, e poi, nel 493, sotto quello di Teodorico.

Fra il 536 ed il 539, Belisario, vittorioso su Vitige, la conquistò all'Impero d'Oriente; ma nel 541 fu sottoposta dai Goti di Totila, fino a che Narsete, abbattuto Teia nella cruenta, eroica e decisiva battaglia di Angri, nell'agro nocerino presso Salerno, non la restituì all'impero greco nel 552. Dal 552 al 646 fu spettatrice delle lotte fra Longobardi e Greci, e nel 646, accolse il dominio longobardo entrando a far parte del Ducato di Benevento.

Nell'839 divenne principato a sè, e così rimase fino al 1075, quando, dopo un lungo assedio, durante il quale, come da notizie degli scrittori del tempo, affrontò i disagi e la fame, fino a nutrirsi di topi e di altre simili bestie, Roberto Guiscardo la conquistò elevandola a capitale del suo vasto dominio.

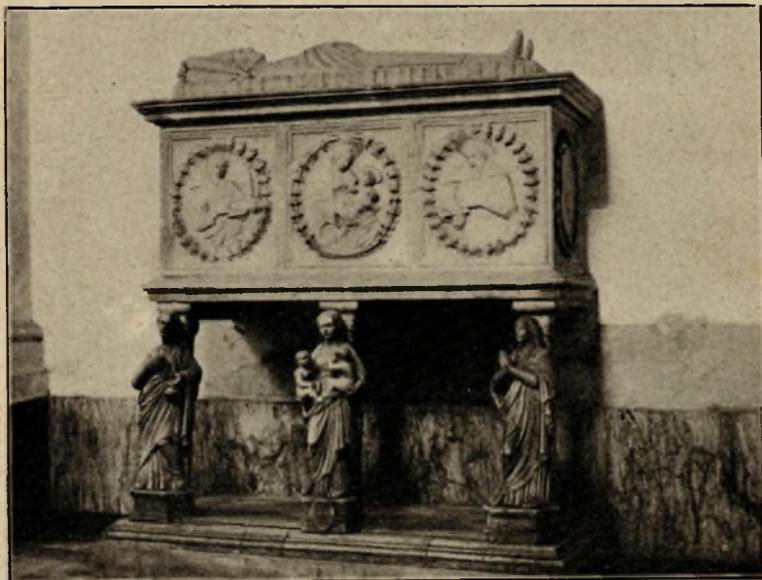
Così Salerno ha il vanto di essere stata la prima capitale del Mezzogiorno d'Italia.

Sotto i Normanni e poi sotto gli Svevi stette fino al 1166. In quest'epoca subentrò il dominio Angioino. Dagli Angioini nel 1442 passò agli Aragonesi, e quindi, nel 1503, agli Spagnuoli con Roberto II Sanseverino. Venduta poi ad un principe Grimaldi, nel 1590, si riscattava con danaro proprio, pagando al governo

spagnuolo 80.000 ducati, e tornando città di regio demanio.

Così giunse al 1708, nel quale anno passò ai Tedeschi che nel 1743 furono soppiantati da Carlo III di Borbone. A questo re successe il figlio Ferdinando IV fino al 1799, e da quest'anno, nel quale fu istituita la breve Repubblica Partenopea, pervenne, a traverso un temporaneo ritorno di Re Ferdinando dalla Sicilia ed a traverso il dominio napoleonico, fino al 1815. Finiti i Napoleonidi con la fucilazione di Gioacchino Murat nel castello di Pizzo di Calabria, tornò sotto i Borboni, rimanendovi fino al 1860, epoca nella quale entrò a far parte del Regno d'Italia.

Così questa vetusta città attraversò i due millenni della sua storia nota. Prima alleata di Roma e poi importante colonia di cittadini romani; maggiore ed imprevedibile città marittima del famoso e potente ducato di Benevento, e più tardi a capo del suo vasto principato indipendente, potente e temuto all'epoca di Guaimario IV; fu la capitale di quel vasto dominio del Guiscardo che segnò l'inizio della rinascita italiana. Unita al Regno di Puglia e Sicilia, restò capitale della terraferma fino alla venuta degli Angioini che tradussero la capitale delle Sicilie



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Sarcofago del Rinascimento. Sepolcro dell'arcivescovo Nicolò II Piscicelli

la Napoli; sotto gli Angioini fu la città dei principi ereditari. Seguirono, nei tempi vicini a noi, memorabili prove di patriottismo.

« Il patriottismo dei salernitani — scrive Alberto Bergamini ricordando alcuni illustri come il senatore Vacca, Eduardo Talamo e Giovanni Abignente — ha nobili tradizioni in questa contrada che seppe le febbri e gli entusiasmi dei moti cilentani per l'indipendenza d'Italia, che vide lo sbarco di Carlo Pisacane e che mandò alla Camera, suo primo deputato, Giovanni Ni-



Nell'alto: Il ratto di Proserpina, scultura greca, del sepolcro Caiafa nel Duomo. — La splendida lunetta in mosaico sulla porta centrale all'interno del Duomo del secolo XI, rappresentante San Matteo, Scuola di Montecassino — A sinistra: Un pezzo dell'« Exultet » nel tesoro del Duomo, pregiatissima miniatura su pergamena (sec. XII). — Cenotafio neo-classico nel Duomo all'arcivescovo Paglia (1854), dello scultore Balzico.

Fot. De Angelis e Bertolani, Salerno.

cotera. Il mare e la montagna, naturali educatori di libertà, crearono qui un focolare di patriottismo che rifuse nel 1799, poi in tutto il periodo epico del Risorgimento, nel 1820, nel 1828, nel 1848, nel 1857, nel 1860 e nelle successive imprese della nazione fino a quella della Grande guerra quando i figli di Salerno e del Cilento offrono il loro purissimo sangue sulle rocce del Carso e sulle rive dell'Isonzo e del Piave. Se lo storico concittadino, Matteo Mazziotti, alla sua opera sul patriottismo di questa popolazione nel secolo scorso vorrà aggiungere le gesta del novello eroismo, avrà materia di molte e memorabili pagine».

Come Pisa e come tante altre città sorelle, Salerno è una gemma della Corona d'Italia che splende di luce propria ed illumina col suo illustre passato la millenaria civiltà italiana.

## LA CITTÀ E LE SUE EPOCHE

Chi accede a Salerno nota subito il grande contrasto fra la vecchia e la nuova città. Quella, racchiusa in un nucleo centrale, con la sua estensione su circa 300 mila metri quadrati, ancora oggi accusa la sua importanza antica; questa, che si espande a vista d'occhio, fino ad oltre 950 mila metri quadrati, tutto all'intorno sui colli e sui piani ubertosi e verso il mare incantevole, dà subito idea della sua odierna importanza industriale e commerciale, dovuta tutta alla iniziativa di una popolazione laboriosa e fattiva che già deve certamente superare i settantamila abitanti.

Fino alla fine del 1500 la città restò chiusa nella cinta che ebbe alla fine dell'VIII secolo dal principe longobardo Grimoaldo; e, nei settecent'anni così trascorsi, si elaborò su se stessa nell'antica cerchia delle mura, stringendo sempre più le sue strade che divennero anguste. Di guisa che la vecchia città è facilmente riconoscibile dalle sue vie caratteristiche e tortuose, sovente cavalcate da archi più volte trasformati, vie che, nel loro complesso, assumono l'aspetto di labirinti, come nel tipico quartiere, delle Fornelle, creato da Grimoaldo ed abitato dall'inizio dagli Amalfitani, dei Berbuti, tenuto dai soldati longobardi, di S. Agostino, occupato dagli Ebrei, di S. Giovanniello, ecc.

Poi, all'epoca del suo riscatto, alla fine del sec. XVI, Salerno ampliò le sue mura, estendendosi leggermente verso il mare ed espandendosi in maggior misura all'est ed all'ovest, rispettivamente sui ricni di Portanova e dell'Annunziata.

E una modifica sostanziale portò al traffico interno della città la grande strada provinciale, costruita dagli Spagnuoli, da Napoli alle Calabrie. La città aprì su quella le nuove porte di Portanova e della Catena, tagliò fra le antiche case la via Procida dal Campo alla via Municipio, perforò la vecchia Reggia di Arechi col nuovo Arco di Piazza, e pose, così, sulla provinciale delle Calabrie la vecchia via dei Mercanti, che fin dal V secolo tagliava la parte bassa di Salerno.

Ed ancora oggi, come se i cittadini fossero tenacemente attaccati alla loro madre antica, questa caratteristica millenaria via costituisce l'arteria di prim'ordine dove più intensa si svolge la vita diurna.

Quando poi, all'inizio del secolo XIX, caddero sotto il piccone le antiche mura, la città si estese tutta all'intorno; e più tardi, in questo XX secolo, essa sempre più allarga il perimetro della sua edilizia verso il mare, verso il piano e verso le colline. E mentre la nuova bella via litoranea soppianta l'antica via della Marina del 1810 che diventa anch'essa una importante arteria interna, e porta ancora il lembo meridionale della città verso il mare che quattro lustri or sono minacciava d'ingoiarla, l'espansione ne conduce i confini ad est verso ed oltre l'Irno, all'ovest, verso la vicina e gentile Vietri, ed a nord unendola alla sua grande appendice industriale, stesa nella ubertosa valle dell'irno, al di là di Pontefratte.

Di maniera che nell'abitato di Salerno si possono nettamente distinguere tre epoche diverse: l'antica fino alla fine del secolo XVI, la recente fino all'inizio del XIX, e la moderna fino ai giorni presenti.

## NELLA SALERNO ANTICA

Quattro principali strade, presso che parallele alla riva del mare, in direzione est-ovest, sei in direzione nord-sud, ed una intricata rete di vicoletti in ognuna delle zone che risultano dalle prime, servono al disimpegno della città.

L'ordine di antichità decrescente per le prime segue dal monte al mare, perchè Salerno si ampliò nei secoli secondo strisce sempre più avanzatissime verso la riva, così come è avvenuto per la città moderna dal 1810 ad oggi. E delle prime strade la più antica è dunque la via Giovanni Luciani, che si prolunga sul-

l'altra dell'Orfanotrofio. Essa introduceva in Salerno dalla parte di nord-ovest, per la Porta dei Respizzi, poi detta della Palma o di S. Nicola, e su di essa dovette essere il maggior nucleo degli edifici della famosa Scuola Medica. Oggi, nella zona servita da questa strada, sonvi i Tribunali, il Ricovero di mendicanti, un Orfanotrofio maschile fondato all'inizio del secolo scorso, dove i fanciulli apprendono la musica e qualche mestiere, un Orfanotrofio per fanciulle, e le Carceri giudiziarie, tutti in antichi conventi, nonchè la chiesa di S. Maria delle Grazie, quella di S. Lorenzo, eretta nel X secolo, ma rifatta, con un quadro di Andrea Sabatini o da Salerno, e l'altra di S. Massimo, che ha tuttora le antiche colonne, costruita nel IX secolo, ed ora annessa come accessorio di casa privata all'ex palazzo Vairo.

Maggiore importanza, invece, ebbe nell'antichità la via Tasso, che si allunga su quella del Seminario, oggi detta Giovanni Nicotera, perchè percorso da questo



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.  
La porta dell'antico Castello con la torretta di difesa.

superstite della eroica ed infelice spedizione di Sapri nell'accedere al Tribunale e sentirvi la sua condanna a morte, mutata poi nella pena della fossa della Favignana. Questa via segue l'antica strada Romana, di nome controverso Aquilia o Poppilia, che passava per Salerno e che, distaccandosi a Capua dalla via Appia, conduceva alle Calabrie. Era essa il decumano che entrava nella città per la Porta Nucarina, poi detta di Ronca, e ne usciva per Porta Rotese; e toccava il Foro nel Largo Torquato Tasso, là dove oggi è il Liceo e la Corte di Assise.

Vi è ancora su di essa la casa abitata da Bernardo Tasso, nella quale il gentile Torquato mosse i suoi passi infantili, come v'è l'edificio nel quale fu l'Intendenza fino al primo ventennio del secolo XIX. Su questa via stanno oggi, oltre che il Liceo, il Ginnasio e il Convitto Nazionale T. Tasso e la Corte delle Assise, anche la R. Scuola Complementare, il Seminario, la piazza Plebiscito e l'altra T. Tasso, la bella chiesa dell'Addolorata e quella del Monte dei Morti, entrambe del secolo XVII. E nel luogo dov'era il Foro, all'epoca romana, esisteva un arco con monumenti eretti alla famiglia Flavia ed una statua ad Elena, madre di Costantino, nonchè i ricordi ai Correttori Alpinio Magno e Arrio Mecio Gracco, perchè Salerno, sede del Correttore dei Bruzii e dei Lucani, aveva eretti monumenti a questi suoi magistrati romani.



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Via Procida, una delle arterie di Salerno antica.



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Campanile dell'Annunziata del Vanvitelli.

Ma se importante fu all'epoca romana la suddetta via Tasso, nel Medio Evo e posteriormente fino ai giorni nostri, maggiore importanza ebbe la via dei Mercanti, ora Umberto I, che prosegue su quella della Dogana.

Il principe Arechi, nell'VIII secolo, costruendo il suo palazzo, la rispettò cavalcandola con appositi archi dei quali avanza tuttora qualche rudero; ed oggi su questa via, che costituisce uno dei maggiori empori commerciali della città, si trovano i più ricchi e più importanti negozi, il Municipio, l'Ufficio del Genio Civile e la Biblioteca Provinciale, ricca di molti volumi, presso la quale va raccogliendosi pazientemente il materiale per un museo ed un ragguardevole numero di lauree dell'antica Scuola Salernitana. Vi sono poi la chiesa del Salvatore, rifatta nel 1600, quella di S. Gregorio fondata nel secolo XII e l'altra del Crocefisso, basilichetta del IX o X secolo, ancora sorretta da sei antiche colonne. In questa è un antichissimo Crocefisso in legno, e, nel vicino monastero della Pietà, ora asilo d'infanzia, un bel trittico del XV secolo.

La strada Flavio Gioia che si protende su quella dei Macelli, sorta alla fine dell'VIII secolo con l'ampliamento delle mura effettuato da Grimoaldo, aveva sulla sua parte occidentale il quartiere degli Ebrei. Oggi vi si rinvengono le chiese di S. Lucia e di S. Agostino, entrambe rifatte nel secolo XIX, ed un portale in tufo del XV secolo, ad oriente del largo Dogana Regia.

Altre chiese ed altri edifici restano sulle vecchie vie che tagliano la città in direzione nord-sud. Su quella detta di S. Andrea si annovera la chiesa omonima, rifatta nel 1700, col campanile del secolo XII del quale i rintocchi della campana radunarono il popolo, ca-

pitano dal Masaniello Salernitano, Ippolito di Pastina, all'epoca della rivoluzione popolare contro gli Spagnuoli, e l'altra di S. Alfonso con le sue antiche colonne, basilichetta anch'essa del IX o X secolo, nascosta sotto gli stucchi dei restauri.

Sulla via Duomo che si estende sulla Matteo Galdi, oltre che la storica cattedrale, è da notarsi la chiesa di S. Domenico, dove si conservano un manoscritto e quella destra mano di S. Tommaso d'Aquino che scrisse *la Somma*, nonchè i corpi delle sorelle, del cognato e del nipote di questo santo, ed un bel sarcofago antico, dell'epoca classica. Ed, ancora, vi è la chiesa di S. Giorgio, vera pinacoteca con quadri di Andrea Sabatini, la Caserma per la Legione dei RR. CC. nell'ex convento di S. Domenico, dove abitò

che ebbe la larga via Procida sulla quale tuttora si aprono gli avanzi dell'antica Porta Radeprandi, e la pusterula delle Fornelle, la piazza del Campo, il palazzo del Marchese Genevese dal bel portale settecentesco, ora sede della Banca d'Italia, la R. Scuola professionale di arti e mestieri, e la chiesa dell'Annunziata col campanile del Vanvitelli. La Porta della Catenà, che un dì esisteva presso questo campanile, fu demolita nel mezzo del secolo XIX, e fuori di essa S. Francesco di Paola, passandovi, indicò il luogo dove doveva sorgere il convento per il suo ordine, ora sede della Divisione militare.

Quivi presso il salernitano Matteo d'Aiello fondò nel secolo XII un ospedale, in contiguità del quartiere delle Fornelle creato da Grimoaldo nel secolo VIII.



Salerno presa da via Errico De Marinis, presso la Madonna degli Angeli

l'Aquinate, il Distretto militare nell'ex monastero della Mercede e la Caserma Boldoni nell'abolito convento delle benedettine di S. Giorgio.

### NELLA SALERNO RECENTE

Poche cose nel rione di Portanova: la piazza Principe Amedeo, la chiesa di S. Pietro in Vinculis, dove si conservano i resti di povere vittime della tirannia borbonica, e la porta della città fatta rifare da Carlo III. Fuori di questa un tempo era il monastero dei Cruciferi, oggi parrocchia di S. Pietro, che accoglieva quelli che trovavano chiusa la porta della città. Vi si svolgeva la famosa antica fiera, su di un esteso territorio, ad una parte del quale è rimasto il nome di Fiera Vecchia, già stretta nell'amplesso della città moderna.

Più importante invece è il quartiere dell'Annunziata

### NELLA SALERNO MODERNA

La nuova città si iniziò con la via della Marina, oggi corso Garibaldi, nel 1810, che pochi anni dopo si prolungò sulla via Indipendenza. Essa sta sulla provinciale delle Calabrie e collega nella lunghezza di oltre due chilometri tutta la parte bassa dell'abitato. Lungo quest'importantissima arteria, percorsa dalla tramvia Salerno-Pompei, si incontrano le ampie piazze Matteo Luciani, la Errico De Marinis, quella della Prefettura e la grande piazza dei Martiri, la villa pubblica, l'Intendenza di Finanza, il Banco di Napoli, le PP. e TT., il Teatro Verdi, la Prefettura, la Cassa di Risparmio, la nuova Camera di Commercio in costruzione, l'Albergo Diana, il monumento ai Martiri dell'Indipendenza, là dove essi furono giustiziati, le scuole elementari orientali, la caserma Umberto I, nonchè gli importanti stabilimenti industriali Rina'do e Natella.

Più tardi, verso il 1866, si aprì il nuovo corso Vittorio Emanuele, lungo poco meno di un chilometro a collegamento della piazza Principe Amedeo con quella della Ferrovia, sul quale si incontrano la Banca Commerciale, il Teatro Luciani, l'Ufficio del Catasto, il R. Istituto Commerciale, la R. Scuola Magistrale, il monumento agli ultimi Eroi morti in guerra, la stazione ferroviaria, l'albergo Savoia, nonchè l'importante stabilimento Scaramella.

Contemporaneamente si apriva la via Velia e S. Benedetto, sulla prima delle quali è la piazza della Rondonda, uno dei luoghi dell'antica fiera, presso la Caserma delle Guardie di Finanza. Sull'altra sorgeva un tempo il famoso cenobio di S. Benedetto, faro di luce nel Medio Evo, dove si spense il gran papa Grego-

Dall'inizio di questo secolo ad oggi si è aperta la nuova via Litoranea, che, col nome di via Caracciolo e di Lungomare Trieste, per la lunghezza di oltre due chilometri, lascia all'interno la via Indipendenza ed il corso Garibaldi, crea la piazza XX Settembre ed amplia la Villa pubblica, dando posto alle scuole elementari occidentali e ad altri grandi edifici privati. Questa nuova e bella via, coi suoi rami e curve flessuose e col suo rettilineo preciso di un chilometro di lunghezza, costituisce una delle più belle passeggiate con larghi marciapiedi, fra il verde della villa ed il mare incantevole nel quale si rispecchia tutta la lunga fila di nuovi edifici, costruiti dal 1915 ad oggi. Essa ora si avvia al suo completamento, perchè al gran collettore che vi passa al di sotto ed alle altre opere



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

littà distende l'arco del suo golfo e la chiostra dei suoi bellissimi monti.

rio VII. Oggi questo luogo è occupato dalla caserma Carrano, mentre alcune colonne del vecchio tempio, prima ridotto a teatro, poi rifatto nel secolo XIX, ed infine trasformato in magazzino di casermaggio, giacciono al suolo in quei pressi, ed altre sono nascoste sotto la strada. In questa chiesa fu sepolto il famoso Pietro Barliario, alchimista salernitano, vissuto fra i secoli XI e XII, al quale la leggenda popolare attribuisce il miracolo dell'inclinazione della testa dell'antico crocefisso che ai suoi tempi si trovava in questa stessa chiesa e che ora si conserva nella parrocchiale del Crocefisso in via dei Mercanti. Su questa stessa strada è pure l'antico monastero di S. Michele con la chiesa rifatta nel secolo XVIII.

Così pure nella stessa epoca veniva allargata e sistemata l'antica via di Portarotese, dove sorge l'Orto botanico, sede della Cattedra ambulante di agricoltura, ed il nuovo edificio degli Ospedali Riuniti.

di finimento testè completate farà subito seguito il basolamento.

Contemporaneamente la nuova via Velia passando sotto un vecchio acquedotto del secolo XII la cui costruzione la leggenda attribuisce pur anche al mago Barliario, mette in più comoda comunicazione la parte bassa con la parte alta della città. E la rotabile per Canalone, arrampicandosi sull'erta, conduce l'espansione edilizia nelle zone alte della costa meridionale del monte Bonadie, a piè del vecchio castello.

Ed ancora. Il nuovo viale Diaz, fatto nel 1912, e la via Irno, costruita nel 1885, portano l'abitato fino alla sponda destra dell'Irno, mentre sul rettilineo ripido della via Due Principati, dove dieci anni or sono esisteva il cimitero aperto nel 1830, trasferito ora a Ponte Fratte, si vanno costruendo case e villini presso il R. Istituto Tecnico, installato nel nuovo Convento dell'Immacolata.

## IL DUOMO DEL GUISCARDO

Monumento nazionale: l'insigne basilica fu eretta da Roberto Guiscardo nella seconda metà del sec. XI e consacrata da Gregorio VII. Sebbene trasformata dai restauri settecenteschi degli arcivescovi Poerio e Vilana Perlas, conserva tuttora dei veri tesori di arte. Essa fu arricchita della torre campanaria verso la metà del secolo XII dall'arcivescovo Guglielmo Ravennate. Gode di molti privilegi: ha trono papale di sette scalini, ed i canonici sono rivestiti della dignità cardinalizia; l'arcivescovo ha qualità di Primate per la Lucania ed il Bruzio.

ATRIO. — È preceduta da un atrio rettangolare con colonne e capitelli corinzi, tolti ad antichi edifizii pagani. Un tempo aveva nel centro la grande vasca monolitica che oggi adorna la fontana detta delle *paparelle* (oche) nella Villa di Napoli, colà trasportata da Francesco I di Borbone. A quest'atrio si accede da tre porte; la principale è quella dei leoni, ad ovest, nel fronte principale dell'edifizio; essa ha portale del tempo in marmo scolpito. A destra dell'atrio, nella cappella di S. Bernardino, si osserva un pregevole trittico del XIV secolo: in quest'aula insegnò filosofia e teologia S. Tommaso d'Aquino. Nel piano sottostante, là dove è oggi la chiesa di S. Lazzaro, fu una parte della famosa Scuola Medica, come nell'attuale congrega di S. Giuseppe, attigua a S. Bernardino, avanzano altre parti del celebre Universale Studio Salernitano. In giro all'atrio sono disposti numerosi sarcofagi, alcuni del III secolo, altri più antichi di arte classica, ed un'ara pagana; nel sarcofago a sinistra della porta centrale della chiesa fu sepolto il duca Guglielmo, nipote ed ultimo discendente diretto di Roberto Guiscardo.

LA BASILICA SUPERIORE. — La porta centrale, anch'essa ornata di stipiti ed arcotrave in marmo scolpiti, ha nella lunetta un affresco dell'epoca, rappresentante il Redentore. Le imposte di bronzo furono fuse a Costantinopoli nel 1099 a cura dei nobili salernitani coniugi Landolfo Butromile e Gisana Sebaston, ricordati dal D'Annunzio nella canzone del Sacramento. Nella lunetta interna è lo stupendo S. Matteo in mosaico, unico avanzo integro del secolo XI della scuola italica di Montecassino. L'interno del tempio è immenso ed è diviso in tre navate. Prima dei restauri 24 arcate a sesto circolare rialzato, sorrette da 22 alte colonne monolitiche di granito, dividevano la grande navata centrale dalle navate laterali. Ma la vetustà dell'opera ed il terremoto del 1688 resero necessari quei restauri che trasformarono questo insigne monumento sorto ai primordi della rinascita delle arti italiche.

Nella nave a sinistra è da notarsi la tomba della Regina Margherita di Durazzo che si era ritirata a Salerno, dove morì nel 1412; il ricco monumento è opera del Baboccio, autore del portale del Duomo di Napoli. Vi sono ancora il sarcofago dell'arcivescovo Piscicelli II del 1471, l'altro dell'Aprano del 1414, il monumento a Guadalupi ed altri monumenti sepolcrali nelle

cappelle. Quadri della scuola del Solimene adornano le cappelle della Pentecoste e dell'Immacolata.

Nella nave di destra sonvi due sarcofagi greci figurati, il trionfo di Bacco e Dioniso ed Arianna, nonché l'altro medievale del 1382, ove riposa il nobile salernitano T. Santomango vescovo da Capaccio, il monumento all'arcivescovo Salomone e la lapide che copriva il sepolcro del colonnello G. A. Della Calce, salernitano, caro a Carlo V ed a Filippo II per aver egli difesa strenuamente la rocca di Civitella di Tronto, assalita dai Francesi.

Nella parete di sinistra di questa nave sono murati due archetti in mosaico; quello presso la porta che adduce alla navata centrale una volta costituiva il cappello della porta nel muro in mosaico fra il coro e la navata. Dall'archetto si apprende che nel 1180 il cittadino salernitano Matteo d'Aiello faceva costruire quell'opera. Era costui quel Cancelliere del Re Normanno che a Palermo fondò la Chiesa di S. Maria dei latini, rifatta alla fine del secolo XV, e tuttora detta del Cancelliere. Personaggio politico più eminente della Corte normanna, si era opposto al matrimonio di Costanza Normanna con Errico VI di Svevia, per evitare pericoli di pretese sul regno delle Sicilie. Ma i suoi sforzi furono vani per le beghe dell'Arcivescovo Offamil di Palermo, ed il matrimonio venne celebrato nel S. Ambragio di Milano. E, pur troppo, più tardi i timori del D'Aiello si mostrarono fondati. Errico VI, infatti, venne in Italia; e, sebbene la prima volta fosse stato cacciato dalle mura di Napoli, da Niccolò d'Aiello, arcivescovo di Salerno e figlio di Matteo, tuttavia, nella seconda venuta, appena morto il Re Tancredi, si impossessò del Regno, dopo di avere assediata e distrutta Salerno, che gli aveva opposto resistenza, e dopo di avervi saccheggiato il duomo, uccisi gli uomini che non si erano potuto salvare e violentate le donne. Così Errico VI non si mostrò figlio degno del perfido Federico Barbarossa, e così il dominio dell'Italia meridionale passò dai Normanni, che lo avevano con saggia politica composto e che erano già divenuti italiani, al dominio degli Svevi. Fortunatamente la vita di Errico fu breve, ed il successore di lui Federico II, nel quale scorreva il san-



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Portanova, creata alla fine del secolo XVI e rifatta da Carlo III di Borbone (1752). Sulla sommità la statua di San Matteo, patrono di Salerno.

gue della madre italiana, potette coprire alquanto con le sue buone opere la crudeltà paterna.

Prima di passare alla navata centrale si ricorda che nelle cappelle di S. Gennaro e della Purificazione i quadri sono del Solimene, e quello dell'Epifania è un'ottima copia della celebre Adorazione dei magi di Andrea da Salerno. Altri monumenti sepolcrali sono nelle varie cappelle, e vi si notano quello del Paglia, quello del Poerio, restauratore del tempio ed altri. Il monumento al vescovo A. A. Zottoli è del Lista.

Nella navata centrale importantissimi sono il pulpito a sinistra e l'ambone a destra, entrambe opere in mosaico della seconda metà del secolo XII e coetanee del muro del coro e dell'arco poco fa indicato. Esse sono interessanti per la testimonianza che ci danno delle relazioni artistiche fra la terraferma e la Sicilia e dello influsso arabo-siculo che si ebbe sul continente, all'epoca del Regno Normanno, relazioni ed influsso che, con l'associazione dell'arco ogivo arabo-siculo al pilastro polistile lombardo, dovevano portare più tardi agl'insuperati ed insuperabili fastigi del

sublime stile gotico. Il pulpito fu donato da Romualdo II Guarna salernitano, arcivescovo, cronista eminente, medico insigne della Scuola Salernitana e Ministro e Consigliere del Re Guglielmo II detto il Buono. Legato dal suo re a Venezia, vi accompagnò il papa Alessandro, vi sostenne presso il Doge le ragioni del Regno normanno, e, pel suo re, vi sottoscrisse la pace con Federico Barbarossa. Personaggio politico di prim'ordine a Palermo, sedò una sommossa contro il re, liberando dalla prigionia la famiglia reale.

L'ambone a destra da alcuni vuolsi donato da Niccolò d'Aiello, quello stesso che a Napoli difese con l'arma in pugno la dinastia normanna, e che, nella seconda venuta di Errico VI, fu mandato prigioniero in Germania, dove rimase quattro anni, prima che Federico II lo avesse liberato.

Il pavimento del coro e della crociera è tutto un mosaico di scuola romana con grandi ruote di porfido e marmi vari, della prima metà del secolo XII, donato dal cardinale Romualdo I Guarna, arcivescovo salernitano, anch'esso personaggio notevole per aver promosso il riconoscimento di Ruggiero di Sicilia e per aver preso parte attiva alla decretazione della corona reale per questo primo re italico.

Nell'abside maggiore, dove ora si osserva il gran quadro di Luca Giordano, prima dei restauri si svolgeva un imponente mosaico del secolo XI fattovi eseguire dall'arcivescovo Alfano I, anche lui medico illustre, poeta gentile, filosofo e uomo dottissimo, annoverato fra i precursori del rinascimento, che, amicissimo di Desiderio di Montecassino, contribuì in quel famoso cenobio al ricupero del classico patrimonio letterario antico. L'altare maggiore, opera del secolo XVIII, ha un paliotto in argento ornato di importanti bassorilievi; quest'altare ha un recinto in mosaico del mezzo del secolo XII, dono dell'arcivescovo Guglielmo Ravennate, mosaico sul quale si può agevolmente studiare il fenomeno dell'influsso arabo-siculo sul continente.

A tergo dell'altare maggiore, nascosta dietro uno stallo in legno messovi all'inizio del secolo XIX, è l'antica sedia in marmo sulla quale sedette Gregorio VII. E sperabue che i salernitani vogliano far riporre in luce questo prezioso cimelio.

A sinistra dell'altare maggiore è la cappella del Sacramento, detta Reale perchè beneficata dai Principi normanni, dalla Re-

gina Margherita di Durazzo e da Maria d'Aragona. Vi è un quadro del Sabatini, e, nella volta, un buon avanzo di mosaico del secolo XI rappresentante il battesimo di Cristo nel fiume Giordano.

A destra è la cappella delle Crociate, vero tesoro d'arte e di storia. In essa riposano le ossa di quel papa Gregorio VII che morì esule a Salerno per *aver amata la giustizia ed odiata la iniquità*. Il corpo di lui prima era stato depositato nel muro a sud della crociera, là dove lo indica la lapide al di sopra del sepolcro Lupoli. La volta dell'abside di questa cappella, che vien detta anche delle Crociate, perchè vi si benedicevano i Crociati prima di partire per la Terrasanta, è tutta rivestita di uno splendido mosaico della seconda metà del secolo XIII, del quale si ha agio di rilevare il progresso artistico nell'Italia meridionale nei primi secoli della rinascenza, ed il fenomeno dell'influsso bizantino, venuto a traverso quello arabo-siculo, nella seconda metà del secolo XII. Questo insigne lavoro fu fatto eseguire da quel Giovanni da Procida, cittadino e medico salernitano, che, raccolto il guanto dell'infelice Corradino innanzi all'infame patibolo di piazza Mercato in Napoli, condusse la Sicilia a cacciare lo straniero a traverso il sublime episodio dei Vespri Siciliani, lasciando all'Italia una delle più belle pagine della sua storia.

Nella nave della crociera, oltre il sepolcro del dotto arcivescovo Lupoli, si osservano anche quello del Carafa, con bassorilievo di epoca classica (ratto di Proserpina), il monumento Paglia, opera canoviana e pregevole del Balzico appena uscito dall'Accademia, il sepolcro di Sanchez de Luna e l'altro di Vilana Perlas, questi due ultimi ottimi lavori del 1700.

Il pulpito nel coro, del secolo XVII, in pietra, porfido e marmi, fu donato dall'arcivescovo Carafa. Il trono arcivescovile è una pregevole opera in marmi di vario colore e di stile barocco. Ha i sette scalini del trono papale, concessi dal gran Papa Gregorio VII.

Infine le due pregevolissime colonne di verde antico, che un dì erano nel chiostro, furono poste presso l'altare dall'arcivescovo Puerio nel 1711.

SACRESTIA. — Nella sacrestia attigua, oltre a numerosi quadri ed ai cinque busti di argento di S. Matteo del XVII secolo, dei



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Vedute di Salerno Antica. Campanile di S. Andrea (sec. XII); da questa torre il popolano Ippolito da Fastina, detto il Masaniello salernitano, chiamò il popolo alla riscossa contro il malgoverno degli Spagnuoli nel secolo XVII. — L'arco Arcchi sulla via dei Mercanti, ora Umberto I (sec. VIII). — I resti della porta Rateprandi, oggi Arco del Campo (sec. VIII).

martiri salernitani Fortunato, Caio ed Antes, e di Gregorio VII, che contiene il teschio di questo santo, si osserva il celebre paliotto in avorio, una fra le più importanti sculture d'Italia del secolo X o XI, nonchè l'*excultet*, preziosa pergamena della stessa epoca, lunga m. 8,20 e larga cm. 40, ora sistemata ad album, ed altri antichi codici, arredi e reliquie. Tutti questi preziosi oggetti si conservano in apposita Cappella, detta del tesoro; ma, purtroppo i Francesi prima, e gli Ungheresi dopo, moltissimi ne trafugarono nel primo ventennio del secolo XIX.

**BASILICA INFERIORE.** — *Interessantissima.* Fu tutta rivestita di marmi a vari colori dall'architetto Domenico Fontana all'inizio del secolo XVII, e dietro i marmi esistono ancora le antiche colonne che sostengono le arcate e le volte delle tre navi del tempio. Nell'altare centrale sonvi due statue ridossate in bronzo, dell'Evangelista, lavoro del Naccarino. Le volte furono affrescate da Belisario Corenzio. Sotto l'altare è custodito il corpo di S. Matteo, trasportato a Salerno nel 954 dal principe longobardo Gisulfo I. Le pareti, però, che in origine erano affrescate coi ritratti dei Principi Normanni e che erano state lasciate intatte

i ritratti degli uomini illustri nella sala sono del D'Agostino.

Annesso al teatro è lo splendido Circolo Sociale, con lavori del Dalbono, Sciuti, D'Agostino ed altri.

#### LA VILLA

Incantevole è la villa, con viali ombrosi e fontane, alimentate dalla salubre acqua dell'Ausino, della quale la città è provvista in abbondanza da un acquedotto moderno. Sorta per opera del Luciani, è stata ampliata in questi ultimi anni. Vi stanno il monumento a Carlo Pisacane, l'eroe di Sapri, ed a Giovanni Nicotera, superstita della eroica spedizione di Sapri, rappresentante politico di Salerno dopo il 1860 ed uno dei maggiori uomini di Stato del primo mezzo secolo del Regno d'Italia. Salerno, dove egli era stato condannato a morte, volle premiare il patriottismo di



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Piazza Matteo Luciani. A destra il Teatro Verdi (architetto D'Amora).

dal Fontana, ebbero il rivestimento marmoreo fra il 1748 ed il 1759 coi busti in marmo dei santi Vescovi Salernitani. I busti in bronzo dei tre Martiri salernitani sull'altare eretto dall'Almo Collegio, furono donati da Medici e Professori della scuola salernitana.

## IL TEATRO ED ALTRE COSE NOTEVOLI

### IL TEATRO

Importante edificio pubblico è il Teatro Verdi, eretto dal compianto sindaco Senatore M. Luciani, fra il 1870 ed il 1880, su disegno dell'architetto D'Amora. Esso è pregevole non solo come opera architettonica, ma anche per i lavori di arte che contiene. Vi è un Pergolese morente bellissimo, gesso dell'Amendola; il soffitto della sala è pregevole lavoro del De Crisci, che rappresenta Rossini e le sue opere, ed il sipario è lavoro dell'insigne Domenico Morelli, con fregi del Perricci. L'ornamentazione generale ed

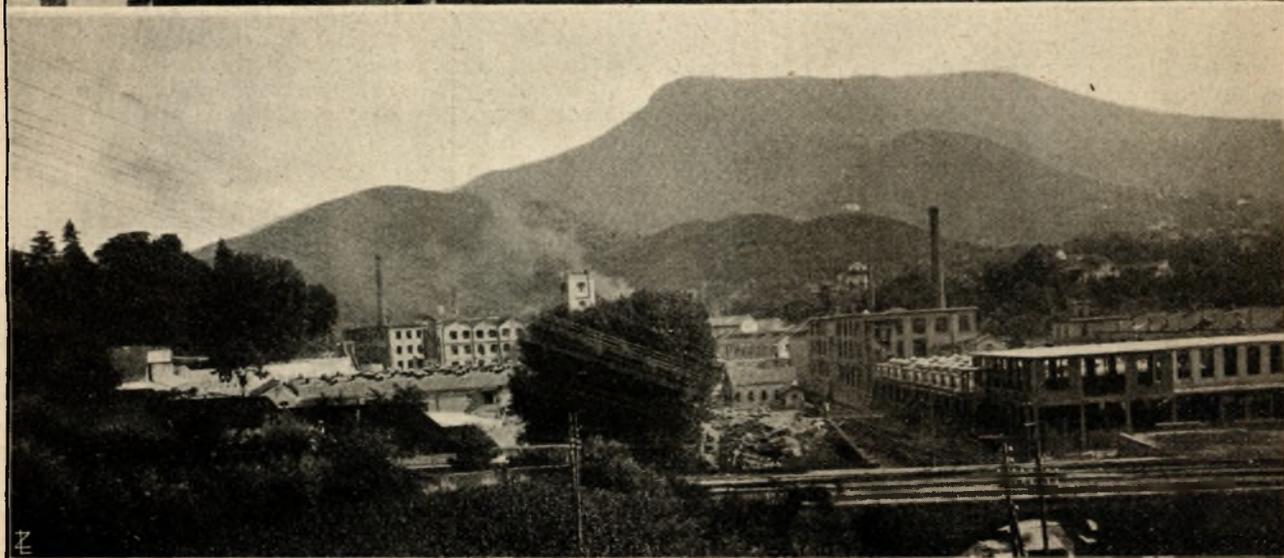
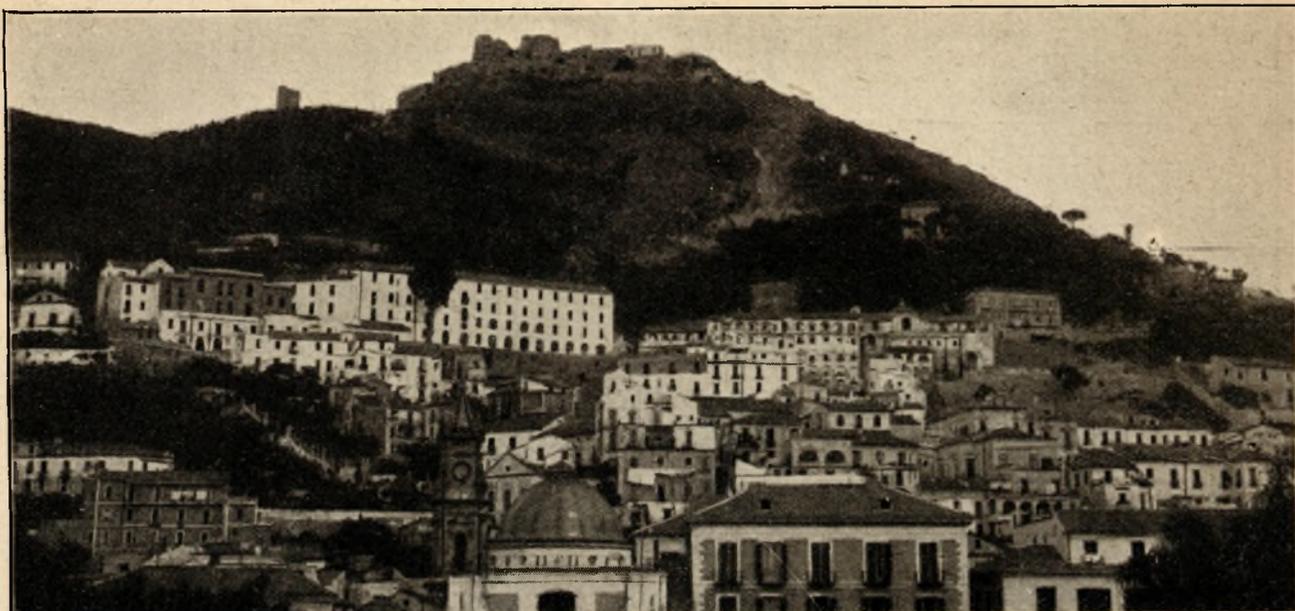
lui inviandolo deputato al Parlamento, ed oggi ne custodisce lo stallo su cui sedette a Montecitorio e la divisa di ministro che più volte ebbe a vestire.

### LA PREFETTURA

Di stile neo classico, fu eretta fra il 1820 ed il 1830, sull'abolito convento degli Agostiniani. Sorge sulla grande piazza omonima, testè costruita, ornata di giardini ed aperta sul golfo innanzi al bel panorama dei monti e del mare. Ha vaste sale; e, nello scalone, le statue di Vittorio Emanuele II e del ministro Raffaele Conforti.

### LA VIA ERICO DE MARINIS

È la parte della grande provinciale costruita dagli spagnuoli, che, passando per Vietri sul mare, unisce Salerno a Cava, un tempo parte del territorio di Salerno, oggi città importante anch'essa, per la bellezza



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Nell'alto: Veduta di Salerno antica, col Castello e il panorama del rione più elevato; San Lorenzo e l'Orfanotrofio Umberto I. — Nel mezzo: La Riviera di Santa Lucia. — Nel basso: Uno degli stabilimenti della Valle dell'Irno «la Filanda in Partecipazione». In primo piano la linea ferrata Salerno-San Severino fra la stazione di Fratte e il tunnel; sullo sfondo il Monte Stella.



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Piazza della Prefettura fra il Lungomare Trieste (ultimato nel 1921) ed il Corso Garibaldi (costruito nel 1810).

dei suoi paesaggi e per le fiorenti sue industrie. La strada è bellissima; e, mentre nel tratto fra Cava e Vietri percorre un paesaggio ridente ed alpestre, nell'altro fra Vietri e Salerno, costituisce una vera terrazza sul mare, sotto la quale si stende la bellissima spiaggia balneare, dove in estate affluiscono numerosi forestieri e verso la quale Salerno va estendendosi pel servizio tramviario ivi portato or non è guari. Dalla via De Marinis, percorsa anch'essa dalla tramvia elettrica, si gode la splendida vista del panorama incantevole di Salerno e del mare.

#### IL PORTO

Nel 1260, come da una lapide una volta esistente sul porto ed ora murata a tergo dell'altare della cappella delle Crociate, il Re Manfredi, con l'intervento di Giovanni da Procida, fece costruire il porto di Salerno. Ma, con la venuta degli Angioini, Salerno perdette ogni importanza politica, ed il suo porto fu impoverito ed abbandonato agl'interrimenti, causati dalle correnti litoranee di levante, che vi crearono una larga penisola all'estremo occidentale della riva. Soltanto verso la fine del governo Borbonico, dopo sforzi inauditi, Salerno ebbe un infelice antemurale che fu causa di maggiori guai, perchè ad esso si attaccarono le opere di completamento fattevi dallo Stato italiano nel 1885. In seguito a ciò, mentre i marosi furono rivolti sulla spiaggia che distrussero la larga passeggiata della Marina del 1810, il bacino del porto minacciava di interrarsi a vista d'occhio. La città fu così obbligata ad ingente sacrificio finanziario per affrontare la colossale opera della spiaggia, testè ultimata; e, ad eliminare l'interrimento del bacino portuale, si provvide con la costruzione di una banchina che coprì gli avanzi del vecchio Molo Manfredi. Questa opera, dovuta al compianto ing. Lenzi del G. C., portò grandi vantaggi: il traffico aumentò e produsse la istituzione dei

Magazzini Generali. Se non che la benefica opera del Lenzi deve essere ora completata da altri due lavori notevoli: il molo di levante, già iniziato, e l'allacciamento delle banchine allo scalo ferroviario, pel quale la città ha costruita la sede. I lavori dell'allacciamento sono già appaltati e, finalmente, pare che i voti dell'industrie e laboriosa cittadinanza salernitana siano per essere esauditi. Eppure quante lotte essa non ha dovuto sostenere per più di mezzo secolo per quest'opera che compendia in sè tutta la vita, tutto il benessere e tutto l'avvenire di questa vecchia e storica città! Ed ancora vanno assai a rilento i lavori del pennello di levante, opera interessantissima ed indispensabile, perchè, da un lato essa è intesa a rendere efficiente il vecchio porto, tuttora esposto a continui interrimenti, e dall'altra deve proteggere la riva della città, esposta alle gravi erosioni dei marosi.

#### STABILIMENTI INDUSTRIALI

Fra gli stabilimenti industriali, trascurando i minori, vanno annoverati tre importantissimi pastifici, altrettante concerie per cuoi, un rinomato cementificio, una florida fabbrica di laterizi, e l'imponente città industriale di Ponte Fratte, che con le filande, stamperie, tessitorie, falegnamerie e fonderie, dà pane e lavoro a molte migliaia di operai di Salerno e dei Comuni finitimi di Pellezzano e Baronissi.

#### LA SCUOLA MEDICA

La celebre Scuola Medica Salernitana che faceva parte dell'Universale Studio nel quale s'impartiva altresì l'insegnamento della Filosofia, della Teologia e del Diritto, fu un'antichissima istituzione di Salerno, e fu madre della grande ed antica Università di Napoli. Essa mantenne, nell'alto Medio Evo, un faro

di luce luminosissimo nelle tenebre del passato, quando tutto all'intorno l'umanità attendeva paurosa il Mille. Per essa a Salerno affluivano dotti e principi dai paesi più lontani della terra, e forse per essa ad Orazio fu indicata la dimora di Salerno. È stato dimostrato che questa scuola sorse come una discendenza delle istituzioni intellettuali che Salerno ebbe all'epoca romana; ad essa fra i tanti altri titoli di benemerenza va tributato quello di avere mantenuta intatta in Italia la cultura greco-latina senza interruzione, per molti secoli, durante l'oscurantismo dei tempi barbari. Da Ch. Daremberg, in *La Médecine, Histoire et doctrines*, vien definita: « L'École de Salerne, modèle et mère de toutes les Universités du moyen âge ». Oggi, purtroppo, di tanto non resta più nulla, perchè, pur essendo la scuola di Salerno così importante anche in epoca di minore splendore, da essere consultata su quistioni delicatissime dalla celebre Università di Parigi nel secolo XVIII, essa tuttavia fu soppressa col decreto nefasto di Gioacchino Murat del 1811. E così, nei tempi moderni, per opera di uno straniero, veniva tolta a Salerno quella scuola che fu detta la grande progenitrice degli Atenei moderni e che era stata rispettata sempre, da Longobardi e Normanni, da Svevi ed Angioini, da Aragonesi e Spagnuoli!

Tuttavia la sua fama ancora vola luminosa nel mondo, ed il rappresentante dell'Università di Atene alle feste centenarie dell'Università di Napoli, nel portare il suo saluto augurale, disse: « *lo saluto questa illustre Università pervenuta alla sua gloriosa celebrità di oggi, universalmente conosciuta ed ammirata, seguendo passo a passo le nobili tradizioni ed i bril-*

*lanti esempi della famosa Scuola Medica di Salerno, la città che portò degnamente per molti secoli il nome di « Graeca urbe ».*

## UOMINI ILLUSTRI

Salerno fu patria di molti uomini illustri. Oltre lo Alfano, i d'Aiello, i Guarna e il Da Procida, nominati nelle precedenti pagine, altri infiniti ve ne sono, ma la tirannia dello spazio consente di indicarne soltanto alcuni. E così nell'età antica, senza contare i dotti maestri della sua scuola, ormai noti in tutto il mondo, troviamo Trotula de Ruggiero e Rebecca Guarna, celebri mediche che lasciarono importanti scritti sulla loro arte; Giovanni Guarna, fondatore del convento di S. Maria Novella in Firenze e discepolo di S. Domenico; Tommaso Guardati, detto Masuccio Salernitano, letterato del XV secolo, che può dirsi il Boccaccio del Mezzogiorno, illustrato dal Settembrini; G. P. Leto, letterato del secolo XV; G. A. Papio, professore di diritto nelle Università di Salerno, di Avignone, di Bologna e di Roma del secolo XVI; il celebre pittore Andrea Sabatini, discepolo ed uno dei migliori imitatori di Raffaello, nonchè il più importante pittore del Mezzogiorno d'Italia, e tanti altri. E poi, più verso di noi, Antonio Genovesi, filosofo ed economista illustre; l'abate G. F. Conforti, detto filosofo e teologo, ministro della Repubblica Partenopea e vittima della tirannide borbonica; Matteo Galdo, ministro in Olanda della Repubblica Cisalpina, direttore della pubblica istruzione e maestro di diritto pubblico e di economia politica, fu presidente del Parlamento napoletano, ove ricevette il giura-



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

Panorama della città e della spiaggia balneare di ponente dalla Via De Marinis.

mento di Re Ferdinando di Borbone, e, prima ancora, presidente del Direttorio di Milano, all'epoca Napoleonica; il ministro Raffaele Conforti; lo scultore Stanislao Lista; lo scultore Balzico, nato nella vicina Cava; l'Amendola di Sarno; i fratelli Linguiti, dotti prelati e letterati valenti; i pittori d'Agostino ed Esposto, lo storico Matteo Camera di Amalfi, ed altri.

## EDIFICI ANTICHI

IL TEMPIO DI POMONA. — Salerno, che ebbe tanta importanza all'epoca romana e nel Medio Evo, e che ebbe circo, foro e templi; oggi non conserva che qualche basamento di statue, parecchi sarcofagi, molti frammenti qua e là dispersi, e gli avanzi del tempio di Pomona, del quale il nome è indicato da apposita lapide del tempo. Nulla più resta del tempio di Giunone, nè di quello di Bacco, nè di quello di Priapo, nè degli altri edifici del foro e del circo. Queste antiche opere furono, purtroppo, come ingoiate nel lungo lavoro dei secoli; ed alcune delle vecchie colonne oggi adornano il Duomo e qualche altra basilica, od in frammenti emergono dai muri degli edifici della città medievale, come nell'arco del palazzo di Arechi in via dei Mercanti.

Il tempio di Pomona che oggi occupa una importante porzione del pianterreno dell'episcopio, dagli archeologi viene indicato fuori delle mura, e ciò conferma l'opinione che Salerno, nei sette secoli di dipendenza da Roma, ebbe ben tre ampliamenti. Di questo tempio oggi resta un buon numero di colonne, con capitelli figurati, sui quali, nel secolo XII, furono voltati degli archi acuti; ed una lapide presso di esso ne indica l'esistenza. Da questa lapide si apprende che T. Tittieno Felice, con 50 mila sesterzi dati per decorare il tempio di Pomona, ne dorò il soffitto, ne fece il pavimento in marmo, costruì il loggiato dell'anfiteatro, ecc. Secondo qualcuno questo Tittieno sarebbe vissuto fra il III ed il IV secolo d. C., ed in quest'epoca Salerno aveva dovuto assumere già una notevolissima importanza, tanto da avere ville, bagni e delle industrie, fra le quali una di utensili fittili, nella sua plaga in pianura, sulla riva del mare ad oriente, come da avanzi rinvenuti negli scavi effettuati in questi ultimi anni su quella zona, che più tardi, fu coperta da una necropoli.

IL TORRIONE. — È un piccolo fortilizio che si eleva su di una caratteristica collinetta ad est della città, oggi trasformata dalle strutture sovrapposte dell'epoca spagnuola. Esso vien detto anche torrione della Carnale, per la grande strage di Saraceni che vi avvenne nel IX secolo. Circa 30 mila corsari, approdati a Salerno, la cinsero di duro assedio; e già la città era per perire, stretta dalla fame. Ma la morte di Abdila, capo degli assalitori, avvenuta per accidente, seminò lo scompiglio fra loro, ed i Salernitani approfittandone, li assalirono trucidandone circa 15 mila. Gli altri, atterriti dalla disfatta e tornati alle loro navi si dettero in fuga; ma assaliti da una tempesta presso le Calabrie, furono tutti da questa ingoiati.

Un altro ricordo suscita questo vecchio edificio, per avervi stabilita temporanea dimora la Imperatrice Costanza Normanna, consorte di Errico VI di Svevia, durante il ritorno di costui in Germania.

Ed è memorabile ancora questa torre per lo sbarco che vi effettuò una parte dell'esercito francese, guidato dal Duca Tommaso di Savoia, che cinse invano di assedio Salerno, nell'anno 1648, per strapparla al dominio Spagnuolo.

IL CASTELLO. — Un avanzo imponente resta tuttora di questo grande edificio, fondato dai Romani, come risulta da Strabone, ampliato dai Longobardi, rafforzato dai Normanni. Quantunque ridotto in ruderi, se ne riconosce tuttavia la sua antica topografia e la *turris maior* che ne forma il nucleo dell'estrema resistenza. Fu una rocca imprendibile, ed è memorabile per l'assedio che vi soffrì l'ultimo principe longobardo Gisulfo II da parte del cognato Roberto Guiscardo. Esso ispirò al grande fosciano la tragedia Ricciarda, la cui azione si svolge fra le sue mura, rappresentata la prima volta a Bologna il 15 settembre 1815.

Oggi questo imponente rudero è occupato da modesti abitatori. E chi, dopo di avere ascesa l'erta ripa del monte, vi entra dalla piccola porta, coronata ancora dalla torretta di difesa, rimane attonito di fronte al contrasto che si affaccia alla vista dell'ampia corte principale, fra i vetusti avanzi delle mura e degli spalti, e le recenti case seicentesche, alle quali è ridotta la parte abitabile dell'immenso maniero, che, da due millenni, si erge maestoso sulla vetta del monte, come librato fra il cielo ed il mare. Oggi in qualche avanzo delle innumerevoli sale terranee, un dì luogo di armi e di armati, vive tranquilla la mucca lattifera, e la capra irrequieta, nelle ore diurne, sotto il cielo sereno, si inerpica allegra fino all'alto dei bastioni cadenti, cibandosi dell'erba tenera e salubre che nasce fra i ruderi e sulle spianate che ricoprono i sotterranei paurosi.

Chi arriva lassù quasi vorrebbe interrogarvi le vecchie pietre, bruciate dal sole, per udire qualche cosa dell'antica mano che le pose in quel luogo, o del ferreo soldato di Roma che passò le lunghe notti su quella rocca a spiare le mosse della nemica

Picenzia, mentre Salerno riposava tranquilla al piede dell'erto monte. E così tranquilla ancora oggi appare la nuova città innanzi al golfo luminoso ed infinito, che vide la fuga del perfido corsaro Ariadeno Barbarossa e la fine delle navi di Carlo V, per opera di Filippino Doria, là alla punta di Capo d'Orso, nella sera del 28 aprile 1528.

Or da questa punta, nelle placide sere del plenilunio estivo, mentre sull'acqua si stende una luminosa fascia di argento, sembrano venire innanzi le sorelle di Partenope, Leucosia e Ligea, sirene di questo golfo, levando il loro soavissimo canto. E sembra che dorma questa insigne città, baciata dalle tranquille acque del suo mare, recinta ai fianchi ed alle spalle dalle campagne ricche e felici, che si disperdono a distanza verso i venerandi ruderi di Posidonia, mentre stringe, in amorevole amplesso, il vecchio duomo del Guiscardo, custode delle sue più care memorie. Eppure essa veglia ed opera per un avvenire sempre più degno del suo radioso passato!



Fot. Ing. De Angelis, Salerno.

La Sala Rossa del Circolo Sociale annesso al Teatro Verdi (arch. D'Amora). Pitture di Dalbono, del D'Agostino e di altri.







